



Martedì 13 ottobre 1998

l'Unità

Il lavoro

Lavoro, crescono gli infortuni

Inail: ma i morti sono in netta diminuzione



ROMA Gli infortuni sul lavoro in Italia sono in aumento. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Inail, Pietro Magno, ricordando che nei primi otto mesi di quest'anno sono stati registrati 637.018 sinistri, quasi diecimila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (627.686). In questo contesto negativo, tuttavia, c'è stata una lieve riduzione di quelli mortali: 722 verificatisi tra gennaio ed agosto di quest'anno contro gli 886 dello stesso arco di tempo del '97. La parte del leone continua a farla il settore industriale con 236.142 infortuni e 302 morti, ma in calo sul

l'anno scorso, rispettivamente di quasi 3 mila sinistri e di oltre un centinaio di morti; seguito dal terziario con un dato tendenzialmente stabile di oltre 155 mila infortuni e di 207 morti (una settantina in meno sull'anno prima) e dall'agricoltura, con 63.440 sinistri e 78 decessi, in flessione rispettivamente di oltre 6 mila sinistri e di oltre una cinquantina di morti). Sono invece in aumento gli incidenti negli altri comparti (definiti «da identificare»): da 163.282 dell'anno scorso si è passati a 181.686 di quest'anno e soprattutto dai 57 morti si è saliti drasticamente ai

L'ALLARME INFORTUNI	
Incidenti (gennaio-agosto)	Così nelle Regioni
1997 627.686	LOMBARDIA
1998 637.018	106.837 infortuni
Incidenti mortali (gennaio-agosto)	EMILIA ROMAGNA
1997 866	89.344 infortuni
1998 722	VENETO
	85.400 infortuni

Fonte: Inail P&G Infograph

135 dei primi otto mesi del '98. I dati sono emersi nel corso della presentazione della «Settimana europea della sicurezza sul lavoro».

Ma di quest'ultimo andamento negativo l'Inail dà una giustificazione che ne attenua l'impatto: «ora vengono calcolati anche gli infortuni meno gravi, ossia quelli di un giorno solo, anziché di tre giorni minimi come avveniva in precedenza».

La «maglia nera» degli infortuni sul lavoro continua a detenerla la Lombardia con 106.837 infortuni da gennaio ad agosto scorso (solo in quest'ultimo mese se ne sono verificati 7.393); al secondo posto l'Emilia Romagna (89.344) e il Veneto (85.400). La Lombardia è la prima posta anche per il numero di infortuni mortali: 105.

Investimenti +1,5% nel '98

ROMA Inversione di tendenza per gli investimenti delle industrie manifatturiere che nel '98, secondo l'inchiesta Isco-Ue, dovrebbero crescere dell'1,5% in volume contro il -3,1% del '97. Il recupero è diffuso a livello settoriale, mentre persistono difficoltà per le pmi. L'isco sottolinea, però, che le previsioni, basate su valutazioni della scorsa primavera, non tengono conto del recente peggioramento dello scenario internazionale. L'espansione della spesa, si legge nell'inchiesta semestrale dell'Isco, permetterebbe un riavvicinamento del ciclo degli investimenti industriali italiani a quello dei paesi membri dell'Unione europea, anche se il differenziale sfavorevole non verrebbe annullato. I dati della commissione Ue indicano che la spesa in conto capitale, a prezzi costanti, è prevista aumentare nel '98, per l'intera area comunitaria, del 9% (+8% per gli induci) rispetto al +3% registrato nel '97.

Bimbi-schiavi, Benetton sotto tiro

La società veneta rompe con l'impresa turca sospettata

GIOVANNI ROSSI

ROMA. Bimbi tra i nove ed i tredici anni utilizzati in Turchia per produrre capi per la Benetton (jeans destinati al mercato locale), guadagnando solamente il corrispettivo di 132 mila lire al mese per 12 ore di lavoro al giorno. Sarebbero, cioè, una parte di quel milione ed ottocentomila bambini tra i 6 ed i 14 anni che lavorano illegalmente nell'industria e nel commercio in Turchia, almeno secondo quanto afferma la principale centrale sindacale, la Turk-Is. La clamorosa denuncia è rimbalzata ieri in Italia per iniziativa del «Corriere economico», che ha riportato quanto affermato dal leader del sindacato turco Tekstil isçileri sendikası, Dervis Kaplan. Immediata la replica della Benetton: prima la smentita che l'azienda italiana sappia qualcosa di quanto accadrebbe alla Bermuda di Istanbul (questo il nome della ditta turca posta sotto accusa) poi la prima decisione cautelativa. Ovvero: il licenziamento turco della Benetton deve sospendere immediatamente, in attesa dei necessari chiarimenti, già richiesti, i rapporti con la società «incriminata». In un comunicato, la Benetton «ribadisce il proprio

impegno ad attivarsi con la massima urgenza e trasparenza per rimuovere situazioni anomale nell'ambito dei processi manifatturieri che interessano i prodotti Benetton». Di contro, un legale della fabbrica turca sotto accusa, ha smentito che la Bermuda utilizzi lavoro minorile, sostenendo che nessun giornalista si è recato di persona a verificare quanto accaduto nello stabilimento di Istanbul.

La clamorosa notizia dell'ipotetico coinvolgimento della Benetton in una storia di sfruttamento da terzo mondo, ha - come era naturale - suscitato numerose reazioni. «Prima di tutto vorrei essere certo che questa cosa sia avvenuta realmente, mi piacerebbe avere le prove di queste cose - ha detto il consigliere di Confindustria, Umberto Rosa -. Certo, se cose del genere succedono vanno giustamente punite».

«Mi auguro che la notizia non sia vera - afferma il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - perché se fosse vera sarebbe contraria non solo alle indicazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ma anche a quanto accettato dalle parti. Con il ministro Livia Turco avevamo un tavolo con tutte le imprese raggiungendo un consenso tra le parti pressoché unanime». Anche



La scheda

In Turchia 2 milioni di minori al lavoro

Un milione e ottocentomila bambini fra i 6 ed i 14 anni lavorano illegalmente nell'industria e nel commercio in Turchia, secondo la principale centrale sindacale Turk-Is. Tale cifra non include i minori che lavorano nel settore dell'agricoltura, presso privati o nelle strade.

Nel complesso i lavoratori illegali in Turchia sono quattro milioni, secondo le stesse fonti.

il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, interviene nel merito dichiarandosi pronto alla mobilitazione sindacale. «Ci muoveremo - dice -, andremo da Benetton a chiedere conto di quello che succede. Il problema già esisteva, ma quando le cose prendono nome e cognome, come era già successo per la Nike, la nostra azione può essere più intensa. Certamente attiveremo delle iniziative e ci rivolgeremo direttamente ai vertici dell'azienda veneta».

A sua volta, la Filta-Cisl chiede alla Benetton di sospendere la licenza all'industria produttrice turca che utilizza lavoro minorile, mentre l'Osservatorio Benetton - Coordinamento per il consumo critico, un organismo nato nel luglio '98 con l'obiettivo di indagare sul decentramento produttivo e la subfornitura nel settore tessile-abbigliamento ha espresso profonda indignazione per i fatti denunciati dallastampa.

Intanto, i sindacati dei tessili di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto oggi un incontro alla Benetton sul caso dello stabilimento turco nel quale sono occupati minori. Lo ha annunciato il segretario generale della Filtea-Cgil, Agostino Megale, che ha espresso la contrarietà delle organizzazioni sindacali sulla chiusura dell'attività. «Il punto ha spiegato - non è chiudere un'impresa perché impiega minori. Bisogna riportare la legalità, impedire che i bambini lavorino, ma lasciare il lavoro per gli adulti».

Oliviero Toscani «Credo all'azienda»

Parla il fotografo-pubblicitario

BOLOGNA



OLIVIERO TOSCANI

«Sono quindici anni che lavoro con Benetton. È un'accusa infondata»

«Sono sicuro. In quindici anni mi sarei accorto se qualcosa non fosse andata per il verso giusto, se i comportamenti non fossero stati più che corretti. Io non ho mai colto o visto nulla che apparisse o fosse irregolare. Sarà anche vero, come dice qualcuno, che i fotografi non sanno vedere, però...»

Il fotografo delle «provocazioni» utilizzate dalla Benetton per le sue campagne pubblicitarie, sempre efficaci nel colpire l'immaginario di chi ne è oggetto pur suscitando reazioni le più diverse, sta imbarcandosi su un aereo. Vogliamo sapere che cosa pensa di questa brutta storia della Benetton e del lavoro minorile. Ma, date le circostanze, la conversazione a mezzo del telefono cellulare è rapida.

Ha letto? La Benetton è accusata di approvvigionarsi da un'azienda turca che utilizza lavoro minorile, addirittura bimbi dodicenni. Che ne pensa?

«Sono quindici anni che lavoro per la Benetton. È una azienda seria. Sono sicuro che ciò di cui viene accusata oggi dalla stampa non ha alcun reale fondamento».

Come fa ad esserne così sicuro?

Ma se il discesso che le cose stanno, effettivamente, come è stato scritto ieri dal «Corriere della Sera» e cioè che la azienda turca Bermuda impiega il lavoro di bambini con età inferiore ai quattordici anni per realizzare i capi della Benetton, quale sarebbe la sua reazione?

«Sarei il primo ad accusare l'azienda per la quale lavoro ormai da quindici anni per una cosa del genere. Ma, lo ripeto, sono assolutamente sicuro che i fatti di cui è accusata non corrispondono alla realtà».

G.R.

L'ARTICOLO

CHI DÀ LE COMMESSE NON PUÒ SFUGGIRE ALLE SUE RESPONSABILITÀ

di PIERGIOVANNI ALLEVA

La notizia secondo cui anche la Benetton si varrebbe scientemente o non, di lavoro minorile in paesi extracomunitari, ripropone su scala internazionale un problema ben conosciuto dalla contrattazione collettiva e dalle piattaforme rivendicative dei sindacati fin dall'inizio degli anni Settanta. E il problema della responsabilità del committente di appalti di lavorazione «a façon» (conto terzi) nel settore abbigliamento. L'idea è sempre stata quella di creare un vincolo giuridico che collegasse tutti i soggetti della catena del subappalto. Ma con il disrimine fondamentale che questa catena potesse essere poi risalita a partire dal basso, vale a dire che il lavoratore sottopagato potesse chiedere le differenze anche al committente che è l'altro capo estremo iniziale della catena. Invero, la legge numero 108 del 1990 sui licenziamenti nelle piccole imprese, aveva nella proposta iniziale una seconda parte, proprio dedicata a questo tema. Ma essa fu abbandonata per la vicinissima resistenza, soprattutto delle associazioni artigiane - va detto, di tutte le tendenze politiche -. Ciò che è rimasto nei contratti collettivi, almeno all'apparenza, è molto di meno. E cioè un obbligo dell'appaltatore verso il committente ovvero del subappaltatore verso l'appaltatore a rispettare i minimi contrattuali collettivi, con la sola conseguenza, in caso di inadempimento della possibile risoluzione del contratto di fornitura, senza che da ciò derivino dei vantaggi per il lavoratore sottopagato. Questo francamente è un po' poco. Perché la sanzione riposa, allora sulla buona volontà del committente. Invero la Benetton ha annunciato di voler rom-

pere i rapporti con i subappaltatori che praticano lo sfruttamento. Ma tutti comprendono che fatto salvo - il caso specifico, in genere si tratterebbe, se ci si passa l'esperienza, di mettere la volpe a guardia del pollaio. Perché è chiaro che il committente ha anche lui l'interesse ai costi di lavoro più bassi possibile. In realtà sarebbe ben sostenibile che in ogni caso il lavoratore abbia il diritto alle differenze salariali, ove quegli accordi vengano intesi in senso più comprensivo, come «patti in favore di terzo», con una garanzia accessoria dello stesso committente principale. Se così fosse, il contratto collettivo italiano verrebbe applicato anche al lavoratore straniero, giacché la giurisprudenza, fortunatamente, ha superato la vecchia teoria della territorialità dei contratti collettivi, riconoscendo che il datore di lavoro italiano, il quale li applica ai suoi lavoratori in Italia, deve applicarli anche fuori d'Italia ai dipendenti stranieri, ovvero a coloro i quali possano comunque, anche in via mediata invocare quei medesimi minimi salariali. Questa capacità espansiva della contrattazione collettiva, al di là delle frontiere nazionali, costituirebbe, come si comprende un forte antidoto alle brutture della «globalizzazione». Su questo dovrebbero, a parer nostro, riflettere le autorità sovranazionali e le convenzioni internazionali in materia di lavoro, così da rendere regola acquisita, sono quelle fino ad ora sono spunti importanti, ma contrastati dei giuristi più sensibili. Va da sé, che attingere questo livello di regolamentazione costituisce l'obiettivo più importante di tutte le organizzazioni sindacali dei paesi industrializzati.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ONLUS

Revisionismo socialista e rinnovamento liberale in Europa negli anni Ottanta

ROMA, 15 E 16 OTTOBRE 1998
Centro Congressi Conte di Cavour via Cavour 50a

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 9,30
Lo scenario internazionale

preside **Renato Zangheri**

Leonardo Paggi *La nuova globalizzazione degli anni Ottanta e i mutamenti nelle tradizioni politiche europee*

Carlo Carboni *I mutamenti della società e degli attori*

Valerio Zanone *Il rinnovamento del pensiero liberale*

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 15,00
9 percorsi nazionali

Mario Telò *Alle radici del risultato delle elezioni tedesche. Valore e limiti della nuova Bad Godesberg della Spd degli anni Ottanta*

Eugenio Biagini *La lunga vigilia del New Labour*

Sandro Guerrieri *Il partito socialista francese alla prova del governo*

Enrique Baron Crespo *Il socialismo mediterraneo e il caso spagnolo*

VENERDÌ 16 OTTOBRE ORE 9,30
Il caso italiano e la dimensione europea

Massimo L. Salvadori *Il nuovo Psi*

Roberto Gualtieri *L'ultimo decennio del Pci*

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Giuliano Amato **Fausto Bertinotti**
Massimo D'Alema **Enrico Boselli**

per informazioni tel. 0658906646

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA					
MEGAS <small>CONSORZIO PER LA RAPPRESENTAZIONE DELLA PRODUZIONE A PRELIEVO LAVORO</small>		Via A. di Ventura, 2 - 61100 Pesaro - C.F. e P. IVA N. 0901340414			
<small>Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi del Consorzio Megas degli anni 1996 e 1997. (in milioni di lire)</small>					
<small>1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:</small>					
COSTI		RICAVI			
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
Esistenze iniziali di esercizio	332	65	Fatturato per vendita beni e servizi	30.822	33.626
Personale:					
Retribuzioni	919	1.081			
Contributi sociali	367	475			
Accantonamento al T.F.R.	61	72			
TOTALE	1.679	1.693	Contributi in conto esercizio	0	0
Oneri per prestazione a terzi	69	94			
Lavori, manutenzioni, riparazioni	162	357			
Prestazione di servizi	545	633	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	601	637
TOTALE	2.455	2.777			
Acquisto materie prime e mater.	14.650	16.654	Costi capitalizzati	180	185
Altri costi oneri e spese	9.741	9.670	Rimanenze finali	65	46
Ammortamenti	2.107	2.241	Perdita di esercizio	0	0
Interesse sul capitale di dotazione	0	0			
Interessi sui mutui	442	339			
Altri oneri finanziari	0	0			
Utile d'esercizio	2.273	2.813			
TOTALE	31.668	34.494	TOTALE	31.668	34.494
<small>2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:</small>					
ATTIVO		PASSIVO			
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
Immobilizzazioni tecniche	52.314	58.134	Capitale di dotazione	29.505	30.467
Immobilizzazioni immateriali	479	546	Fondo di riserva	549	669
Immobilizzazioni finanziarie	3.021	1.182	Saldi attivi rivalutazione monetaria	0	0
Ratei e riscconti attivi	316	143	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	464	1.678
Scorte di esercizio	65	46	Fondo di ammortamento	18.457	20.677
Crediti commerciali	8.172	9.164	Altri fondi	2.819	3.807
Crediti verso Ente proprietario*	510	1.136	Fondo trattam. fine rapporto lavoro	143	204
Altri crediti	441	7.746	Mutui e prestiti obbligazionari	3.216	2.602
Liquidità	939	2.913	Debiti verso ente proprietario*	213	1.153
Perdita di esercizio	0	0	Debiti commerciali	5.509	7.001
			Altri debiti	3.109	9.939
			Utile d'esercizio	2.273	2.813
TOTALE	66.257	81.010	TOTALE	66.257	81.010
<small>* (enti consorziali)</small>		<small>* (enti consorziali)</small>			
<small>Il Presidente</small> Luigi Gennarini		<small>Il Direttore</small> Dot. Gastone Balestrini			

